

Rassegna Stampa

di Giovedì 19 giugno 2025



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Ingegneria				
20	Il Sole 24 Ore	19/06/2025	<i>Ingegneria navale, Rina rileva la Forship</i>	3
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
1	Il Fatto Quotidiano	19/06/2025	<i>Norme antimafia: dietrofront Lega per l'alt del Colle (G.Sal.)</i>	4
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
34	Corriere della Sera	19/06/2025	<i>Consap, intesa pubblico privato per il piano casa L'ipotesi Sace (A.Ducci)</i>	5
Rubrica Economia				
1	Corriere della Sera	19/06/2025	<i>MA IL PAESE PENSA AI GIOVANI? (F.Giavazzi)</i>	6
Rubrica Energia				
9	Il Sole 24 Ore	19/06/2025	<i>Mini reattori: mercato globale da 100 miliardi di dollari entro il 2030</i>	8
Rubrica Università e formazione				
19	Il Sole 24 Ore	19/06/2025	<i>Italia in chiaroscuro: 43 atenei in classifica, ma solo 17 migliorano (E.Bruno)</i>	9
Rubrica Professionisti				
28	Italia Oggi	19/06/2025	<i>Tecnici italiani, compensi molto inferiori a quelli Ue</i>	10
Rubrica UE				
6	Il Fatto Quotidiano	19/06/2025	<i>Ursula nei guai: ora il Rearm rischia di finire alla Corte Ue (L.Giarelli)</i>	11



Ingegneria navale, Rina rileva la Forship

Multinazionali

L'intero capitale dell'azienda finlandese passa al gruppo italiano

globale ancora più valore, promuovendo sostenibilità, innovazione digitale e servizi per l'intero ciclo di vita delle navi».

L'ingresso di Foreship, aggiunge Carlo Luzzatto, ad del Rina, «si inserisce perfettamente nel piano del gruppo, volto a rafforzare il nostro ruolo di partner di riferimento per i clienti, grazie a un know-how sempre più ampio e specializzato. La solida reputazione di Foreship e la sua clientela internazionale, che include le principali compagnie crocieristiche e marittime, ci permetteranno di sostenere la crescita della nostra attività nel settore della consulenza navale. Foreship è riconosciuto come consulente indipendente e affidabile, un asset fondamentale che intendiamo preservare e valorizzare».

A testimoniare il punto di vista dell'azienda finlandese è l'ad, Lauri Haavisto: «La nostra visione - sottolinea - è affermarci come leader nelle conversioni sostenibili di navi passeggeri, nelle nuove costruzioni e nella consulenza. Entrare a far parte di un gruppo globale come Rina accelererà il nostro percorso di crescita, arricchirà le nostre competenze e consoliderà le relazioni coi clienti, continuando, però, a garantire quella collaborazione, stretta e personale, che rappresenta per noi un valore essenziale».

— R.d.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La società ha sede a Helsinki e conta oltre 90 addetti in otto sedi nel mondo tra cui Usa, Uk ed Estonia

Il gruppo Rina ha acquisito l'intero capitale sociale di Foreship, società finlandese specializzata in consulenza nel settore dell'ingegneria navale e meccanica, finora controllata da Vaaka Partners e dal management della società. L'operazione si inquadra nel piano di espansione della multinazionale italiana di consulenza, ispezione e certificazione, nel campo dell'ingegneristica navale e punta, al contempo, a rafforzare la presenza nell'Europa settentrionale.

Foreship, che nel 2024 ha registrato ricavi per 15,2 milioni di euro, ha sede a Helsinki e conta oltre 90 addetti in otto sedi nel mondo, tra cui Usa, Regno Unito ed Estonia. L'azienda è conosciuta soprattutto per i suoi progetti nel design delle navi da crociera, per le soluzioni innovative nell'ambito dell'efficienza energetica e per le tecnologie sostenibili applicate allo shipping.

L'esperienza altamente specializzata di Foreship nell'architettura navale, spiegano i tecnici di Rina consulting, «offre ulteriori opportunità di crescita nella consulenza marittima, in particolare nei retrofit complessi, nell'introduzione di nuovi combustibili e nella trasformazione digitale».

L'azienda finlandese, afferma Ugo Salerno, presidente esecutivo del gruppo italiano, «porta competenze distinte e altamente riconosciute dai suoi clienti e una profonda esperienza nell'architettura navale, perfettamente complementari alle nostre capacità di consulenza ingegneristica. Insieme, lungo un percorso condiviso di crescita, offriremo all'industria navale



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



REGOLE SUGLI APPALTI

Norme antimafia: dietrofront Lega per l'alt del Colle

► A PAG. 10

LA MAXI OPERA

DIETROFRONT DOPO LO STOP DI MATTARELLA, NIENTE EMENDAMENTI PER DARE I CONTROLLI AL VIMINALE

Ponte, Salvini cede al Colle sull'antimafia

Dopo che il Quirinale aveva fatto saltare la norma che assegnava al Viminale la competenza dei controlli antimafia sul ponte sullo Stretto, Matteo Salvini era andato allo scontro con il presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Il vicepremier aveva annunciato di volerla ripresentare in Parlamento sotto forma di emendamento in aula al decreto Infrastrutture avviando un "tour antimafia" in Sicilia e Calabria per dimostrare al Colle di non avere alcuna intenzione di allentare le verifiche anti-criminalità organizzata.

Ora che il decreto è in discussione in commissione Ambiente alla Camera, però, Salvini dovrà fare un passo indietro: secondo due esponenti di maggioranza a conoscenza della questione, il governo non presenterà alcun emendamento per affidare le competenze sul ponte alla struttura del ministero dell'Interno presieduta dal prefetto Paolo Canaparo, in deroga al Codice antimafia.

La soluzione trovata consisterebbe in un rafforzamento delle prefetture locali (Messina e Reggio Calabria) che si coadiuveranno con la struttura del Viminale che si occupa già dei controlli antimafia in altre grandi opere come l'Expo e le Olimpiadi invernali Milano-Cortina 2026. Ma per fare questo non servirà un emendamento parlamentare che rischia di non convincere il Quirinale, ma sarà fatto con una direttiva del ministero dell'Interno, spiegano le stesse fonti parlamentari.

UN PRIMO SEGNALE è già arrivato

nei giorni scorsi quando sono stati depositati gli emendamenti in commissione Ambiente sul decreto Infrastrutture. Tra le proposte presentate da maggioranza e opposizione, non c'è quella annunciata da Salvini di riproporre la centralizzazione al Viminale dei controlli antimafia. Tra quelli che depositerà il governo, invece, ce n'è uno, rivelato dal *Fatto*, che permette al ministero della Difesa di decidere in autonomia se bypassare la Valutazione di Impatto Ambientale se un'opera riguarda la "Difesa nazionale".

Il passo indietro di Salvini è dovuto a ragioni politiche interne al governo. In primo luogo lo scontro - che ha assunto toni inusuali con tanto di comunicato del Quirinale - con il presidente della Repubblica Mattarella che aveva contestato il metodo (inserire la norma *last minute* comunicandola solo dopo agli uffici del Colle) e il merito (la deroga al codice antimafia).

Ma a convincere Salvini è stata anche la stessa premier Giorgia Meloni: lunedì 26 maggio, dopo le tensioni con il Quirinale, la presidente del Consiglio aveva chiesto al suo vicepremier leghista di non aprire uno scontro frontale con il Colle. Non è un caso che negli stessi giorni sia Salvini sia la maggioranza avevano comunicato la volontà di "collaborare" con il presidente della Repubblica.

Questo non significa che Salvini voglia rallentare sul progetto del Ponte sullo Stretto di Messina, la bandiera su cui ha puntato tutto in questi anni di governo. Lunedì ha annunciato il consiglio dei ministri della socie-

tà Stretto di Messina in vista del via libera del Cipess (Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica e lo Sviluppo) di fine luglio. "L'obiettivo prioritario è effettuare in piena sicurezza questi investimenti, contrastando qualsiasi forma di pressione e intromissione della criminalità organizzata", ha detto il leader della Lega.

GIA. SAL.

LA CORSA PER L'OK AL PROGETTO

STAVOLTA il nuovo orizzonte è "la fine di luglio". Per allora Salvini spera di avere l'ok del Cipess, il comitato per la programmazione economica (presieduto da Meloni), al progetto definitivo del ponte sullo Stretto e partire poi con i lavori in autunno



Matteo Salvini FOTO ANSA



La Lente

di **Andrea Ducci**

Consap, intesa pubblico privato per il piano casa L'ipotesi Sace

Una partnership tra pubblico e privato per il piano casa caldeggiato da Confindustria e l'invito a considerare le polizze sugli immobili di proprietà «un meccanismo virtuoso di protezione», suggerendo una sinergia con Sace per i rischi da calamità naturali. Sono alcuni dei temi trattati dal presidente di Consap, Sestino Giacomoni, in occasione della relazione annuale. Nell'esercizio 2024 della Concessionaria servizi assicurativi pubblici guidata da Vincenzo Sanasi d'Arpe figurano, tra le altre attività, sia la gestione del fondo di garanzia per le vittime della strada che ha erogato 278 milioni per circa 50 mila indennizzi, sia il controllo del fondo per le vittime di reati di mafia, estorsione e usura con 23 milioni di indennizzi. Il governo ha, inoltre, assegnato a Consap la gestione del fondo per la prima casa, che ha garantito 72 mila mutui (oltre il 75% destinato agli under 36). «È uno strumento al quale tengo particolarmente. Lo dimostra l'ultima legge di Bilancio con la quale abbiamo rinnovato il fondo, prevedendo uno stanziamento triennale di 130 milioni nel 2025 e di 270 milioni per i due anni successivi, con 670 milioni complessivi fino a 2027», ha spiegato la premier Meloni nel suo messaggio in occasione della relazione, annunciando che è in arrivo il decreto per potenziare il Fondo studio Consap.





Lavoro e crescita

MA IL PAESE PENSA AI GIOVANI?

di **Francesco Giavazzi**
I giovani italiani che ogni anno si spostano all'estero, per continuare gli studi o per cercare lavoro in un altro Paese, erano 21 mila nel 2010, sono stati oltre 91.400 lo scorso anno. Non lasciano l'Italia perché non trovano lavoro, lavori se ne trovano, parecchi, ma sono lavori sempre più poveri. Tanti giovani emigrano alla ricerca,

innanzitutto, di salari migliori. Non a caso l'emigrazione dei giovani ha accelerato dopo l'episodio di inflazione accesa dall'invasione russa dell'Ucraina nel 2022: in molti settori il potere d'acquisto dei salari non ha ancora ripreso quanto perso in quel breve periodo.

Nello scorso triennio, 2022-24, le retribuzioni lorde nella fascia d'età 25-30 sono scese, al netto

dell'inflazione e rispetto al decennio 2014-24, del 3,5%. Nella fascia 31-40 del 5%. Non è un problema solo dei giovani, loro almeno possono scegliere di emigrare. Il problema di retribuzioni più basse che nel resto d'Europa non è nemmeno una novità degli ultimi tre anni, né è un problema che riguarda solo alcuni settori. Nel turismo, ad esempio, le nostre retribuzioni annue lorde

erano, nel 2022 (quindi prima del balzo dell'inflazione, ma ultimo anno per il quale Eurostat pubblica statistiche europee comparabili) 26 mila euro in media in Italia, a fronte di 31 mila in Francia, 32 mila in Olanda. Le differenze sono più ampie in altri settori: nell'istruzione 32.700 euro l'anno in Italia, contro 53.200 in Germania, 40.700 in Francia.

continua a pagina 32

Lavoro e crescita Nel 2024 in 91.400 hanno scelto di andare all'estero, per gli studi o occupazioni. Erano 21.000 nel 2010

MA IL PAESE PENSA AI GIOVANI?

di **Francesco Giavazzi**

SEGUE DALLA PRIMA

L'

incapacità dei salari di tenere il passo con l'inflazione dipende in gran parte da come funzionano i nostri contratti di lavoro. L'Italia è fatta di micro-imprese, oltre 4 milioni di aziende hanno meno di 10 addetti. Nessuna di queste imprese può permettersi un contratto aziendale di secondo livello, per sua natura più flessibile: per loro esiste solo il contratto collettivo nazionale di settore. I contratti nazionali sono negoziati, per il settore privato fra Confindustria e sindacato, per il settore pubblico fra sindacato e Aran, un'Agenzia dello Stato. Il problema è che questi contratti non vengono mai rinnovati a scadenza, o vicino alla loro scadenza. Ad esempio, il contratto dei metalmeccanici,

che riguarda oltre 2 milioni di lavoratori, scaduto nel 2023, non è ancora stato rinnovato: Federmeccanica, l'organizzazione delle imprese metalmeccaniche, e il sindacato discutono da mesi, ma un accordo non si trova: un altro sciopero è stato indetto per venerdì. Alcune imprese hanno perso la pazienza con Federmeccanica e hanno negoziato da sole: così Stellantis 10 giorni fa, non appena insediato il nuovo amministratore delegato, ha firmato un proprio contratto. Ma poche aziende hanno la forza di Stellantis e possono negoziare da sole. Anche il contratto per la Grande distribuzione, scaduto nel 2023, non è stato ancora rinnovato. Un contratto sempre più importante per le famiglie è quello che riguarda i lavoratori che curano anziani non autosufficienti, bambini e adulti con disabilità, malati in fase terminale, bambini privi di adeguato sostegno familiare, donne vittime di violenza. Questo contratto, scaduto nel gennaio 2023 è stato firmato solo a gennaio di quest'anno.

Questi ritardi hanno due spiegazioni: per i contratti pubblici l'incentivo dei governi a rimandare i rinnovi e così alleggerire, almeno temporaneamente, la spesa pubblica. Per i privati abbassare, anche qui temporaneamente, ma due anni non sono pochi, il costo



del lavoro sperando che il nuovo contratto non riesca a compensare, almeno non del tutto, i lavoratori.

Quando fu istituita, da Carlo Azeglio Ciampi nel 1993, la contrattazione collettiva nazionale con salari determinati sulla base dell'inflazione programmata, aveva un obiettivo chiaro: eliminare il meccanismo perverso della scala mobile e al tempo stesso garantire la tenuta del potere d'acquisto dei salari. Negli ultimi anni, e non solo nel settore dei servizi e nel pubblico impiego, questo secondo obiettivo è stato mancato. L'emigrazione di tanti giovani e l'impoverimento del ceto medio ne sono una manifestazione. Come suggerisce Marco Leonardi, bisogna lavorare ad una revisione radicale dei contratti.

Anziché applaudire la crescita dell'occupazione il governo dovrebbe chiedersi se occupazione povera aiuta la produttività del Paese e la formazione di un capitale umano che poi alla prima occasione non emigri. Non sono convinto che, se grazie al boom del turismo, diventassimo tutti chef, la nostra economia diverrebbe più produttiva. Ricordo che uno dei fattori che determinò il successo e la rapidità dell'industrializzazione della Corea del Sud fu una politica che, mantenendo alti i salari, riuscì ad attrarre capitale umano nell'industria e così aumentare la produttività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Occupazione povera
Non lasciano l'Italia perché non trovano lavoro – se ne trovano molti – ma sono lavori sempre più poveri



ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Mini reattori: mercato globale da 100 miliardi di dollari entro il 2030

Nucleare

Caldani (Arthur D. Little):
«Tecnologia strategica che richiede visione»

ROMA

Il mercato globale dei piccoli reattori modulari (small modular reactor o Smr) dai quali passa, guardando alle strategie di diversi governi (Italia inclusa) e aziende, il rilancio dell'energia nucleare, potrebbe valere tra i 50 e i 100 miliardi di dollari già entro il 2030, con un tasso di crescita annuo superiore al 20 per cento. La stima è contenuta nel nuovo report "The Growth and future of small modular reactor" firmato da Arthur D. Little, società multinazionale di consulenza, che ha fotografato l'esistente e ha, soprattutto, tratteggiato le opportunità future a patto che si realizzino alcune condizioni, come sottolinea efficacemente l'amministratore delegato Saverio Caldani: «Gli Smr potrebbero ridefinire il futuro dell'energia e rilanciare il nucleare in chiave moderna, compatibile con le nuove esigenze di consumo e di decarbonizzazione. Si tratta di una tecnologia strategica che richiede visione, coraggio regolatorio e leadership industriale per diventare realtà».

L'analisi di Arthur D. Little prende le mosse, come detto, da un puntuale check della situazione esistente attingendo anche agli ultimi dati (2023) dell'Agenzia internazionale per l'energia: oggi nel mondo operano 413 reattori nucleari in 31 Paesi, per una capacità installata di 371,5 gigawatt(GW). Tuttavia, per conse-

guire i target climatici al 2050, il report quantifica una capacità nucleare aggiuntiva fino a 800 GW, più del doppio di quanto costruito negli ultimi sessant'anni. Un'asticella che, secondo l'analisi della multinazionale della consulenza, non si potrà raggiungere solo affidandosi ai grandi impianti tradizionali. «Gli Smr - si legge nello studio - grazie alla loro modularità, scalabilità e minore complessità costruttiva, rappresentano oggi, dunque, la via più realistica per accelerare una nuova fase di espansione nucleare».

Sulla carta, dunque, l'apporto potrebbe essere importante. Mal'analisi non nasconde le difficoltà di un simile percorso. Nessun reattore modulare è oggi operativo in Occidente. I primi esempi sono stati attivati in Cina e Russia, mentre in Europa e negli Usa alcuni progetti stentano a prendere il largo per mancanza di domanda e costi troppo elevati. A complicare il quadro interviene, poi, anche la mancanza di armonizzazione regolatoria che allunga i tempi autorizzativi e fa salire le spese. Senza contare la crisi di competenze che attraversa l'industria nucleare e che rappresenta un fronte critico.

Partendo da questa disamina, Arthur D. Little individua, quindi, alcune leve decisive per mettere a terra questo potenziale: dall'esigenza di un approccio tecnologicamente neutrale alla necessità di un'armonizzazione tra enti regolatori che consenta il riconoscimento reciproco delle autorizzazioni tra Paesi. Tenendo al centro della strategia anche «un investimento straordinario nella formazione e nel trasferimento di competenze», in sinergia con il sistema universitario e gli operatori industriali.

—Ce.Do.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Italia in chiaroscuro: 43 atenei in classifica, ma solo 17 migliorano

Il ranking 2026 del Qs

Alle spalle del PoliMi troviamo di nuovo Roma Sapienza e Bologna

Eugenio Bruno

Se escludiamo il boom del Politecnico di Milano, che recupera 13 posizioni in un anno e per la prima volta porta un ateneo italiano nella Top 100, l'edizione 2026 del QS World University Ranking offre la tradizionale fotografia in chiaroscuro del nostro sistema accademico. Con le sue 43 presenze su oltre 1.500 università censite dall'analista globale della formazione universitaria QS Quacquarelli Symonds, l'Italia è la seconda forza europea più presente in classifica dopo la Germania. Peccato che sono solo 17 le realtà che migliorano il loro posizionamento rispetto all'edizione precedente mentre altrettante lo peggiorano; otto rimangono invariate e spunta una new entry: Urbino che debutta che nella fascia 1201-1400.

In totale le università italiane tra le prime 500 diventano 15 contro le 14 del 2025, grazie a Trento che dalla 506esima piazza sale alla 485esima. Il punteggio migliore, come detto, lo vanta il PoliMi. Alle sue spalle due mega-atenei: Roma Sapienza, che recupera quattro posti e diventa 128esima, e Bologna, che invece ne perde cinque e diventa 138esima. A seguire troviamo altre tre istituzioni nella top 300 (Padova al 233esimo posto, il Politecnico di Torino al 246esimo e Milano Statale al 272esimo), tre nel gruppo 301-400 (Pisa, Roma Tor Vergata e Napoli Federico II) e sei nella fascia 401-500 (Firenze, Torino, Cattolica, Pavia, Vita-Salute San Raffaele e Trento). Un quadro che fa dire a Nunzio Quacquarelli, fondatore e presidente di QS: per l'Italia «questa eccellenza rimane concentrata.

La sfida è ora quella di scalarla a livello di sistema. In un momento in cui i salari reali rimangono al di sotto dei livelli dell'anno 2000, il prestigio accademico globale non è sufficiente. L'Italia deve trasformare le sue università in motori di crescita inclusiva, non solo in avamposti accademici».

A fronte di una reputazione accademica riconosciuta a livello globale ma circoscritta a pochi (e soliti) atenei - Sapienza, Bologna, Politecnico di Milano e Padova che sono tra le prime 150 al mondo - persistono criticità nei settori della docenza, dell'internazionalizzazione e dell'occupabilità dei laureati. Con alcune punte di eccellenza che fanno comunque ben sperare. Prendiamo il PoliMi che è 72esimo per reputazione presso i datori di lavoro o Roma Sapienza, 92esima per esiti occupazionali.

Passando all'impatto per la ricerca l'indicatore delle citazioni per docente riassume lo scenario complessivo. A fronte di una realtà come Vita-Salute San Raffaele che raggiunge il 28esimo posto e di altre due istituzioni (Brescia e Cattolica) che guadagnano rispettivamente 99 e 101 posizioni rispetto al ranking 2025, ci sono altri nomi "pesanti" (Milano Bicocca, Bologna, Firenze e Napoli Federico II) che arretrano in maniera significativa. E questo non è mai un bel segnale.

Luci e ombre anche per gli altri due parametri usati dal QS. Sulla collaborazione globale in ricerca i risultati sono simili alla reputazione accademica. Con quattro presenze nella top 100 (Sapienza, Bologna, Padova e Napoli Federico II), 22 nelle prime 500 ma ben 28 peggioramenti complessivi a fronte di 13 miglioramenti e un "pareggio" rispetto a 12 mesi fa. Sulla sostenibilità, intesa come impatto ambientale e sociale, la strada è ancora più lunga. Al netto di Padova (la migliore con il suo 110esimo posto) e Bologna ospitate tra le prime 150 al mondo, il resto del sistema accademico (34 su 42) perde terreno.

A livello globale il Massachus-

ets Institute of Technology (Mit) si conferma la migliore università del mondo per il 14esimo anno consecutivo, davanti all'Imperial College di Londra di nuovo secondo, mentre Stanford sale di tre posizioni e diventa terza al posto di Oxford. Degna di nota è infine l'ascesa dell'Asia: Pechino arriva al 14esimo posto, la Nanyang Technological University di Singapore al 12esimo e Hong Kong all'11esimo. Sfiando l'ingresso nella Top ten e facendo segnare la sua migliore performance di sempre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Avanziamo per citazioni, e occupabilità, indietro per sostenibilità il Mit primo al mondo, poi l'Imperial College

Il Qs University Ranking 2026

Le università italiane nella Top 500

UNIVERSITÀ	RANKING 2025	RANKING 2026	POSIZIONE
Politecnico di Milano	111	98	+13
Roma - Sapienza	132	128	+4
Bologna	133	138	-5
Padova	236	233	+3
Politecnico di Torino	241	242	-1
Milano	285	276	+9
Pisa	382	343	+39
Roma - Tor Vergata	393	355	+38
Napoli - Federico II	347	379	-32
Firenze	375	404	-29
Torino	371	408	-37
Cattolica del Sacro Cuore	442	409	+33
Pavia	440	423	+17
Vita-Salute San Raffaele	389	461	-72
Trento	506	485	+21

Fonte: QS University Ranking 2026





Tecnici italiani, compensi molto inferiori a quelli Ue

I professionisti tecnici italiani percepiscono compensi inferiori dal 30 al 60% rispetto ai loro colleghi europei. «È evidente che questo squilibrio non è più sostenibile. Occorre riallineare responsabilità e compensi, riconoscendo il giusto valore del lavoro dei professionisti». A parlare è Andrea De Maio, presidente della Fondazione Inarcassa, che ieri ha incontrato al ministero il sottosegretario alle infrastrutture e trasporti Tullio Ferrante. Al centro dell'incontro i temi legati all'appalto integrato, all'accordo quadro e, appunto, ai compensi professionali.

Il dato sui compensi proviene da una ricerca realizzata dalla Fondazione, che sarà presentata nei prossimi mesi. L'indagine, spiega De Maio, riporta come i tecnici italiani percepiscano compensi più bassi dei loro colleghi europei, con una scala che va dal 30 al 60% di differenza. «L'aumento delle responsabilità, l'inadeguatezza degli onorari, le rigidità dell'appalto integrato e dell'accordo quadro rappresentano ostacoli per lo sviluppo e la sostenibilità delle attività professionali, soprattutto per i giovani», le parole del presidente.

In tema di appalto integrato, un istituto «che non riduce i costi né i tempi realizzativi, come peraltro confermato da Anac già nel 2021», la posizione di Inarcassa è chiara: «la principale criticità è data dalla lesione del principio di terzietà del progettista, unico garante della pubblica amministrazione». Nel corso dell'incontro è, quindi, emersa la possibilità di un monitoraggio degli appalti integrati in corso, per limitarne eventualmente il ricorso a casi specifici.

L'altro tema critico riguarda l'accordo quadro, un istituto di cui si avvalgono talune stazioni appaltanti medio-grandi che, per evitare di bandire più procedure di gara, accorpano in un unico accordo l'affidamento di una pluralità di incarichi professionali tra loro diversi, non omogenei, non standardizzabili e non ripetitivi. Secondo la Fondazione, poiché nei servizi di natura intellettuale l'accordo quadro limita e distorce la concorrenza, in contrasto con i principi dello Small Business Act e di quelli fissati dalle direttive europee, occorre impedirne il ricorso per i servizi di ingegneria e architettura.

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



IL PIANO ILLEGITTIMO

Ursula nei guai: ora il Rearm rischia di finire alla Corte Ue

» Lorenzo Giarelli

Ursula von der Leyen potrebbe finire presto di fronte alla Corte di Giustizia europea. Non sono più soltanto minacce: ieri Strasburgo ha infatti calendarizzato per martedì prossimo la seduta della commissione Juri (quella che si occupa delle questioni giuridiche del Parlamento europeo) con all'ordine del giorno la votazione sulla procedura d'urgenza utilizzata dalla stessa Von der Leyen per imporre il *Rearm Europe* senza neanche passare dalla plenaria. Tradotto: a marzo la presidente della Commissione europea decise che il piano di riarmo (poi diventato *Readiness 2030*) doveva passare senza neanche ricevere l'ok dell'Aula, in nome di un iter di urgenza previsto dall'articolo 122 del Trattato sul Funzionamento dell'Unione; una forzatura che ha provocato la reazione del Parlamento al punto da voler spedire l'intera faccenda di fronte alla Corte di Giustizia.

La questione è insieme tecnica e politica. Dal punto di vista legale, gli europarlamentari sono forti di un parere giuridico fornito dagli esperti del Parlamento, secondo cui per il *Rearm* Von der Leyen non poteva ricorrere al già citato articolo 122 per sorpassare le normali for-

mule democratiche. Anche grazie a quel parere, tutti i gruppi avevano chiesto di passare dalle parole ai fatti al punto che persino la presidente del Parlamento Roberta Metsola aveva preteso dalla Commissione un passo indietro che però non c'è mai stato, perché Von der Leyen non ha voluto mettere in discussione né il suo piano né la procedura utilizzata. Non era scontato però che si arrivasse in tempi brevi a una votazione in commissione Juri, cui non dovrà far seguito neanche la plenaria: se gli eletti della commissione saranno uniti (e finora lo sono stati), basterà il loro voto per avviare il ricorso.

PER VON DER LEYEN sarebbe uno schiaffo non irrilevante. Almeno dagli italiani non dovrebbero arrivare sorprese, anche se il Pd non partecipò alla prima votazione in merito. Per il Movimento 5 Stelle, che ha seguito dall'inizio l'iter pasticciato del provvedimento, parteciperà Mario Furore: "Il Piano di riarmo europeo è illegale - conferma - e sono fiducioso che il voto possa sostenere la nostra posizione e portare il caso alla Corte di Giustizia europea. Con la sua arroganza, Von der Leyen si è assunta la grave responsabilità di un conflitto tra istituzioni europee che danneggia l'immagine dell'Ue stessa. Siamo ottimisti che i giudici lussemburghesi possano annullare il Piano di riarmo, sarebbe una grande vittoria per il popolo della pace". Anche Lega e FdI al momento si sono sfilate pubblicamente dal metodo Ursula ("il piano è illegittimo", è la linea del Carroccio), mentre più tiepida è finora Forza Italia, d'altra parte solida componente della maggioranza che ha votato Von der Leyen. Eppure ora, insieme agli altri, chiamata a non legittimare un iter ritenuto illegittimo da un'intera istituzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ITER DOPO
LA BOCCIATURA
DEI TECNICI,
MARTEDÌ VOTO
IN COMMISSIONE**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329